

Diaconi e diakonia nella Chiesa antica

Deacons and diakonia in the Early Church

DARIO VITALI

Pontificia Università Gregoriana (Roma)
vitali@unigre.it

Fecha de recepción: 8/10/2025

Fecha de aceptación: 16/10/2025

DOI: <https://doi.org/10.52039/seminarios.v71i237.6257>

SOMMARIO: In questa nota si presenta il volume *Deacons and Diakonia in Early Christianity* che studia lo sviluppo del ministero diaconale nella Chiesa antica, dal I al IV secolo. Nato in ambito apostolico, il diaconato si evolve come figura chiave a fianco del vescovo, con funzioni liturgiche, caritative e amministrative. I due tomi curati da Koet, Murphy e Ryökäs esplorano fonti bibliche, patristiche ed ecclesiali, mostrando la diversità delle tradizioni orientali e occidentali. L'opera evidenzia anche la presenza femminile e le tensioni teologiche contemporanee, offrendo un contributo fondamentale al dibattito sul ruolo e l'identità del diacono nella Chiesa, in chiave storica, ecumenica e pastorale.

PAROLE CHIAVE: Ministeri, identità del diacono, sviluppo storico del diaconato, Vescovo.

ABSTRACT: This short paper presents the volume *Deacons and Diakonia in Early Christianity*, which explores the development of the diaconal ministry in the Early Church, from the first to the fourth century. Originating in apostolic times, the diaconate emerged as a key figure alongside the bishop, with liturgical, charitable, and administrative roles. Edited by Koet, Murphy, and Ryökäs, the two volumes examine biblical, patristic, and ecclesial sources, highlighting the diversity between Eastern and Western traditions. The work also addresses female diaconal roles and current theological tensions, offering a vital contribution to the ongoing discussion on the role and identity of deacons from historical, ecumenical, and pastoral perspectives.

KEYWORDS: Ministry, Identity of the Deacon, Historical Development of the Diaconate, Bishop

1. INTRODUZIONE

Il diaconato costituisce uno dei temi oggi più dibattuti a livello sia teologico che pastorale. Sul primo versante è la riflessione sul ministero ordinato e sulla ministerialità in genere che spinge ad approfondire un ministero ecclesiale

recuperato dal concilio Vaticano II come «grado proprio e permanente della gerarchia» (LG 29), dopo secoli che era stato considerato come ordine di passaggio verso la pienezza del sacerdozio. L'affermazione sulla sacramentalità dell'episcopato, sancita dal concilio (cf. LG 21) ha portato al superamento dello schema tridentino degli ordini minori (ostiariato, esorcistato, lettorato, accollato) e maggiori (suddiaconato, diaconato, sacerdozio) che portava il chierico alla sommità della scala, investito della dignità e della potestà di *conficere Eucharistiam*: egli diventava un *alter Christus*. Al contempo, il concilio ha restituito la struttura antica degli ordini, affermando che «il ministero ecclesiastico divinamente istituito viene esercitato in ordini diversi da quelli che già in antico vengono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi» (LG 28). In questo quadro il diaconato ha acquisito rilevanza, ed è stato restituito come funzione «sommamente necessaria alla vita della Chiesa» (LG 29).

Nel post-concilio, la questione del diaconato è diventata sempre più complessa. Da una parte si avvertiva la necessità di chiarire teologicamente la natura del diaconato rispetto al presbiterato, stante una ordinazione «*ad ministerium*» distinta da quella «*ad sacerdotium*», invocata dal concilio per spiegare la differenza tra i due ordini. Dall'altra si è aperto il dibattito sulla possibilità di ammettere le donne all'ordinazione diaconale; dibattito diventato sempre più incandescente ed entrato anche nelle indicazioni dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Il fatto che il n. 75 del Documento Finale, riferito direttamente al ministero dei Diaconi, non parli di questa possibilità, limitandosi a recepire la disciplina attuale della Chiesa sul sacramento dell'Ordine, mentre il n. 66, parlando delle donne, afferma che «non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa» e che «anche la questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta», dice la tensione che sta conoscendo oggi il tema del diaconato. Da una parte sta chi rifiuta ogni sviluppo della dottrina in nome dell'unità del sacramento; dall'altra chi ammette la possibilità di un accesso delle donne al diaconato.

Gli uni e gli altri invocano come prova la prassi della Chiesa antica, non di rado usata in modo episodico e superficiale, estrapolando testi a sostegno della propria tesi. Per questo assume grande importanza ogni studio che approfondisce il tema del diaconato nel primo millennio, aiutando a comprendere la nascita e gli sviluppi successivi di un ministero che ha avuto un'importanza decisiva nella vita della Chiesa dei primi secoli, per poi perdere progressivamente visibilità e rilievo e trasformarsi in un ordine di passaggio verso il sacerdozio. In questo orizzonte, già molta bibliografia di livello era stata prodotta, da prima del Concilio –si pensi, per fare un esempio, J. Colson, *La fonction diaconale aux origines de l'Église*, Desclée, Paris 1960)– ai tempi nostri: si pensi, per fare un esempio, il XXXVIII Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana, *Diako-*

nia, diakoniae, diaconato. Semantica e storia nei Padri della Chiesa, Augustinum, Roma 2009.

In questo panorama va senz'altro segnalato il volume edito da Bart J. Koet, Edwina Murphy, Esko Ryökäs, *Deacons and Diakonia in Early Christianity: The Third Century onwards*. Il volume, pubblicato dalla prestigiosa casa editrice Mohr Siebeck nel 2024, costituisce il secondo tomo di un'opera sui diaconi e sul diaconato nell'antichità. Il primo tomo, *Deacons and Diakonia in Early Christianity: The First Two Centuries*, sempre edito dagli stessi autori per lo stesso editore nel 2018, all'interno della stessa collana (*Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 2 - Reihe*), studia infatti le origini del diaconato, attestate nelle fonti bibliche ed extrabibliche. I due tomi coprono dunque l'arco di tempo della Chiesa antica e rispondono all'esigenza di approfondire il periodo d'oro del diaconato nella Chiesa, offrendo un contributo di grande interesse per la conoscenza del diaconato nella storia.

2. PRIMO TOMO: I DUE PRIMI SECOLI

Questo primo volume si offre come un contributo per un recupero della tradizione più antica, ma anche per cogliere le ragioni e le intenzioni che sostengono l'opera. Queste sono già espresse nel *Foreword* di Munib Younan, Presidente emerito della *Lutheran World Federation*: «Un ambito significativo delle recenti discussioni ecumeniche è l'interpretazione del ministero: che cos'è e come dovrebbe essere esercitato. Ciononostante, il ruolo del diacono non è stato oggetto di grandi dibattiti, anche se su questo punto emergono opinioni diverse» (I, pag. VII). Ora, queste diverse interpretazioni, dice Younan, dipendono in larga parte da come si interpreta la tradizione antica sul diaconato. E aggiunge: «È giunto il momento di analizzare dal punto di vista esegetico e teologico questi testi, che fanno parte del nostro patrimonio di fede comune, per capire in che modo possono contribuire alla nostra pratica moderna. Lo studio del ministero diaconale può anche costituire un utile punto di partenza per iniziative ecumeniche congiunte nel campo del ministero» (ibid.).

In questo orizzonte, il tomo è dedicato a un approfondimento dettagliato delle fonti bibliche ed extrabibliche, secondo il quadro delineato nell'introduzione, scritta dagli editori. Il titolo dato alla *Introduction* chiarisce ulteriormente l'intenzione e il metodo della ricerca: «*Assessing the Role and Function of an Assistant: The Deacon in the First Two Centuries of Christianity*» (I, 3). Lo studio è dunque una ricerca sull'importanza di una figura ministeriale descritta come *assistant*, ma anche come *second leader*. Chi conosce la teologia del diaconato avverte in questa scelta tutto un ventaglio di questioni, che si possono riassumere in due domande: che tipo di ministero o servizio di assistenza svolge il diacono?

E in aiuto a chi, se svolge la funzione di secondo? La conclusione al secondo volume chiarirà come il ministero del diacono sia strettamente legato a quello del vescovo, e come da questa relazione dipendano in gran parte le questioni relative a questo ministero.

Va detto che la ricerca assume anche un criterio metodologico non indifferente, perché non presume di individuare immediatamente la verità delle origini cristiane, a prescindere dalla storia complessa a cui ha dato origine nelle diverse tradizioni. Interrogarsi su «*Deacons and Deaconesses in the Twenty-First Century: Differences and Common Roots?*», significa rileggere le origini cristiane anche alla luce degli sviluppi successivi. Questo significa rispettare la legittimità degli sviluppi storici sul diaconato. La diversità delle tradizioni riporta il discorso alla questione di fondo: «Cosa facevano i diaconi? Per trovare una risposta a questa domanda vale la pena fare un passo indietro e valutare i possibili contesti biblici della *diakonia*» (I, 10). La questione naturalmente si riflette nei contributi, essendo gli autori scelti dalle diverse tradizioni: questa scelta ha il vantaggio di rispettare le complessità delle diverse tradizioni, ma si espone anche al limite di rileggere le origini cristiane secondo una sensibilità determinata. Va detto, però, che è meglio ascoltare una varietà di voci in grado di inquadrare il tema da diversi punti di vista, piuttosto che presumere una oggettività del discorso, impossibile da garantire sul piano della storia. L'ascolto reciproco è la via privilegiata che garantisce la maturazione del consenso intorno a un tema o a una questione: perciò –come dicono gli editori– «Crediamo che uno dei modi migliori per andare avanti sia tornare indietro, alle nostre fonti più antiche» (I, 14).

A partire da queste premesse, il volume presenta 19 contributi, 8 per le fonti bibliche, 11 per quelle extrabibliche, che costituiscono un notevole apporto alla conoscenza delle origini cristiane sul diaconato. In sequenza, la parte sulle fonti bibliche studia alcune pericopi neotestamentarie riferite alla diaconia e ai diaconi: Mc 10, 52-45 (Peter Ben-Smit, «Exegetical Notes on Mark 10:42-45: Who Serves Whom?»), Mt 25, 44 (John N. Collins, «The Rhetorical Value of Διακον in Matthew 25:44»), Lc 10, 38-42 e At 6, 1-7 (Bart J. Koet, «Luke 10:38-42 and Acts 6:1-7: A Lukan Diptych on Διακονία»), Gv 2, 1-11 (Bart J. Koet, «Like a Royal Wedding: On the Significance of *Diakonos* in John 2:1-11»), At 6, 1-6; 8, 4-40; 21, 8 (Joke H. A. Brinkhof, «Philip, One of the Seven in Acts 6:1-6; 8:4-40; 21:8»); il caso di Febe (Margaret Mowczko, «Was did Phoebe's Position and Ministry as Διάκονος of the Church at Cenchrea Involve?»), il concetto di diaconia nella 2 Cor (Anni Hentschel, «Paul's Apostelship and the Concept of Διακονία in 2 Corinthians»), 1 Tm 3:8-13 (Anni Thurén, «Divine Headhunting? The Function of the Qualifications of Deacons in 1 Tim 3:8-13»). Come si può facilmente intuire, si tratta di un insieme di contributi che vanno dall'esame di

testi riferiti all'azione di servire, propria di Cristo prima di qualsiasi altro ministro nella Chiesa, a quelli propriamente dedicati al tema del diaconato o a figure diaconali. Sorprende l'assenza di uno studio ampio di Fil 1, 1, dove compare la coppia di termini «episcopi e diaconi», anche perché questa emergerà con evidenza nella seconda parte, sulle fonti extrabibliche, nel contributo su Ignazio di Antiochia, redatto da Bart J. Koet.

In questa seconda parte compaiono temi ben conosciuti e già ampiamente trattati nella letteratura sul diaconato, e altri meno noti, che disegnano un quadro ricco della storia di questo ministero. Basta registrare l'elenco dei contributi per rendersene conto: dopo lo studio di John Granger Cook sul caso delle *ministrae* fatte torturare da Plinio («Pliny's Tortured *Ministrae*: Female Deacons in the Ancient Church?»), la parte si dedica ad approfondire le posizioni di Ignazio di Antiochia (Bart J. Koet, «The Bishop and his Deacons. Ignatius of Antioch's View on Ministry: Two-fold or Three-fold?»), di Clemente Alessandrino (John N. Collins, «Διακον- and Deacons in Clement of Alexandria»; Bart J. Koet, «Isaiah 60:17 as a Key for Understanding the Two-fold Ministry of Επισκόποι and Διάκονοι according to First Clement: 1 Clem. 42:5»), il *Pastore di Erma* (Mark Grundeken, «What Do Deacons Do in the *Shepherd of Hermas*?»), la *Didaché* (Clayton N. Jefford, «Understanding the Concept of Deacon in th *Didache*»), di Giustino e Ireneo (Paul Foster, «Deacons/Διάκονοι and Διακονία in the Writings of Justin and Ireneus»), degli Atti di Tommaso (Serafin Seppälä, «Deacons in Acts of Thomas and Related Early Syriac Literature»), di Tertulliano (Anni Maria Laato, «Tertullian and the Deacons»), della *Passio Perpetuae* (Bart J. Koet, «Dreaming about Deacons in the *Passio Perpetuae*»), per concludere con Filone di Alessandria e Giuseppe Flavio (Anssi Voitila, «Deacons in the Texts Contemporary with the New Testament: Philo of Alexandria and Josephus»).

Come si coglie dai titoli, il volume offre un'ampia panoramica della letteratura biblica ed extrabiblica sui diaconi e la diakonia. Come tutte le opere collettive, anche questo volume patisce della frammentarietà e della disparità tra i vari contributi. Il suo valore sta nella ricchezza dei dati che offre, aiutando a vedere la complessità (e la fluidità) di un ministero che solo nel III-IV secolo assumerà un profilo più preciso dal punto di vista istituzionale e ministeriale; il suo limite più evidente sta nella mancanza di una sintesi capace di comporre in unità i risultati dei tanti contributi; sintesi che arriva solo a conclusione del secondo volume. Anticiparla al primo tomo sarebbe stato problematico, considerando come tutta la struttura della Chiesa nei primi secoli stesse vivendo un forte sviluppo, che coinvolgeva anche la figura e il ministero dei diaconi, che può dirsi stabilizzato solo nel IV secolo, quando la Chiesa diventa istituzione riconosciuta dall'impero. Si potevano forse indicare i punti fermi raggiunti nei primi due secoli, per il

carattere fondativo di questo periodo: il tentativo avrebbe aiutato a comprendere meglio questo ministero non a partire dalla sua esistenza nelle diverse tradizioni cristiane, ma dalla sua fondazione apostolica.

Quanto sia stato decisivo questo argomento nel recupero oggi in atto di questo ministero lo si può cogliere dalla ragione di fondo che ha portato la Chiesa Cattolica a ripristinarlo come ordine permanente e non più di passaggio (cf. LG 29). Contro le tante resistenze, che difendevano la visione tridentina degli ordini, valse l'argomento del card. Döpfner, che insisteva sulla necessità di trattare il tema dei diaconi, perché di essi parla il Nuovo Testamento: sono, perciò, un dato incontestabile della Tradizione.

3. SECONDO TOMO: TERZO E QUARTO SECOLO

Per comprendere l'opera bisogna perciò pensare in unità i due tomi. La sintesi finale offerta da Bart J. Koet, a conclusione del secondo tomo, spiega come l'approccio diacronico realizzato nei due volumi permette di cogliere lo sviluppo di questo ministero. Ma è del tutto evidente che tale sviluppo trae forza dalla sua origine apostolica, per quanto il suo profilo negli scritti neotestamentari sia ancora incerto. Piuttosto, il diaconato conoscerà uno sviluppo straordinario dal momento in cui nelle Chiese si imporrà il modello del monoepiscopato. Intorno al vescovo, in ogni Chiesa, si raccoglie il presbiterio come «senato del vescovo», che condivide con lui l'onore sacerdotale, e insieme a lui agiscono sempre i diaconi, che lo aiutano nella cura della comunità. Si tratta di una struttura che si configura presto (intorno alla fine del II secolo le Chiese, salvo rare eccezioni, hanno adottato il monoepiscopato), e che diventa dominante quando il cristianesimo passa da prava superstitio a *religio licita* e poi a religione dell'impero.

A questa fase più sviluppata della Tradizione è dedicato il secondo tomo, che passa in rassegna le fonti più significative, distinte in *Eastern Sources*, *Western Sources*, *Legislative and Quasi-Legislative Sources*: tredici contributi nel primo blocco, sei nel secondo, sette nel terzo. La differenza nel numero dei contributi lascia intuire la differenza di peso tra Oriente e Occidente: gli autori presi in esame nella prima sono Origene, Eusebio di Cesarea, Atanasio, Gregorio di Nazianzo, Epifanio di Salamina, Giovanni Crisostomo, Teodoro d Mopsuestia, Cirillo di Gerusalemme, Evagrio Pontico, Efrem Siro e i Padri del Deserto; nella seconda sono Cipriano, Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno; anche le fonti legislative e quasi legislative provengono soprattutto dal mondo orientale. Tuttavia, non si tratta di un vero e proprio squilibrio, perché i contributi della tradizione orientale non riguardano una sola tradizione: il volume mette in evidenza soprattutto la tradizione alessandrina e quella bizantina, ma non manca l'attenzione alla tradi-

zione siriana e a quella gerosolomitana: chi conosce la storia della Chiesa antica sa quanto fosse forte la custodia della propria identità, che riguardava il simbolo della fede, la celebrazione eucaristica, il catecumenato e l'iniziazione cristiana, la prassi penitenziale e la stessa struttura ministeriale.

Accostare o, peggio, sovrapporre le diverse posizioni impoverirebbe la ricchezza delle prospettive che emergono dalla prassi ministeriale dei primi secoli e che il volume si preoccupa di offrire, attraverso l'approfondimento delle distinte tradizioni. In verità, proprio l'attenzione alle diverse tradizioni –per quanto non formalizzata– permette di dare una certa unitarietà ai tanti contributi: la focalizzazione dei diversi contesti ecclesiali –legati soprattutto ai patriarcati, che hanno sviluppato una propria disciplina ministeriale e la relativa interpretazione– aiuta a cogliere il profilo di questo ministero nella Chiesa antica, fissando gli elementi costanti alle diverse tradizioni e quelli peculiari dell'una o dell'altra. Peraltro, dalla ricchezza degli elementi che emergono dai vari contributi non è solo il profilo dei diaconi che emerge, ma dell'intera struttura ministeriale antica, con l'importanza della figura del vescovo quale principio di unità della sua Chiesa e del suo presbiterio, con tutte le tensioni che sono intercorse tra i distinti gradi dell'Ordine.

I primi quattro contributi riguardano la tradizione alessandrina. Il tomo si apre con uno studio sulla figura di Origene: Ilaria L. E. Ramelli, «Diakonia in Origen: From Christ and the Angels to Men and Women», propone una lettura del pensiero di Origene: non solo il suo pensiero, ma la sua figura di diacono della Chiesa di Alessandria, capace di una sintesi senza precedenti in campo esegetico e teologico. Nel *Peri archōn* egli propose una visione di sintesi, nella quale presenta come diaconi gli angeli e i demoni a livello della creazione, i leviti e i profeti nell'Antico Testamento, i diaconi e dei ministri della Chiesa nel Nuovo Testamento, evocando le figure di Paolo e degli Apostoli, ma anche delle donne: Febe, Giunia e Maria Maddalena. Gli altri interventi mostrano come l'eredità di Origene sia stata feconda: da una parte il contributo di Jonathan Cornillon, «Understanding the Deletion of Deacons in the *Ecclesiastical History*: The Appointment of the Seven in Eusebius' Narrative», prende in esame –giustamente– il discepolo di Origene, Eusebio di Cesarea, che lo conobbe in esilio; dall'altra lo studio di Sabine E. Huebner, «Deacons in the Third and Fourth Century» in Egitto, mette in evidenza il processo di sviluppo tra terzo e quarto secolo (con una sottolineatura forte del diaconato femminile). Dentro questo arco di tempo si iscrive il contributo di Doru Costache, «Atanasius on Deacons and the Diaconate», che parte dalla diaconia di Cristo per arrivare a disegnare il profilo del ministero diaconale.

Assai diverso è l'orizzonte che emerge dai contributi sulla tradizione bizantina: gli interventi di Brian Matz, «Deacons in the Works of Gregory of Na-

zianzus», di Joseph Verheyden sull'opera complessa di Epifanio di Salamina («Epiphanius of Salamis on Deacons and Diakonia: Assessing Evidence from an Unexpected Source»), e i due contributi sul diaconato in Giovanni Crisostomo –Andreas Müller, «The Diaconate according to John Chrysostom»; Heike Grieser, «Deaconesses in Constantinople Surrounding John Chrysostom»– disegnano un panorama più legato all'ambito liturgico, dove si colloca anche il ruolo delle diaconesse, assai più rilevante in Oriente che in Occidente. Il volume continua con altri contributi che riguardano la tradizione siriana, studiando Teodoro di Mopsuestia e soprattutto Efrem Siro (Manuel Mira, «Deacons as Ministers of Worship in the *Catechetical Homilies* and the *Commentaries on the Pauline Epistles* of Theodore of Mopsuestia»; Gerard Rouwhorst, «Deacons in the Works of Ephrem the Syrian»), quella gerosolimitana di Cirillo di Gerusalemme (Harri Houvinen, «In the Service of the Sacramental Life: The Tasks of Deacons in Cyril of Jerusalem»), e quella monastica, relativa a Evagrio Pontico e ai Padri del deserto (Joonas Salminen, «Evagrius the Deacon on Διακονία and Demons»; Serafim Seppälä, «Deacons in the Desert»).

Per l'Occidente è più problematico parlare di tradizioni; forse è più esatto parlare di contesti, riferendosi i sei contributi all'Africa proconsolare (Edwina Murphy, «The Bishop's Delegates: Deacons in Cyprian of Carthage»; Enrique E. Eguiarte, «Liturgical Roles of the Deacon in Augustine: A Punic-Speaking Deacon is Needed: *Ep.* 84»), a Milano (Carmen-Angela Cvetković, «Assisting the Bishop: Ambrose of Milan's Views on Christian Deacons») e a Roma (Ton van Eijk, «Lawrence: Deacon, Almoner, Martyr»; Arnord Smeets, «Duties and Opportunities: The Diaconate of Gregory the Great»), oltre al caso, sempre singolare, di Girolamo (Bart J. Koet, «Jerome on Deacons: A Good Monk is Better than Any Cleric»), cui si dovrebbe aggiungere il contributo sul concilio di Elvira, che rientra nella parte relativa alle fonti legislative e quasi-legislative, poste a chiusura del quadro. I sette contributi propongono lo studio di alcuni testi (Grant White, «Deacons in the *Testamentum Domini*: An Overview»; Elizabeth Boddens Hosang, «The Fourth Century: The Council of Elvira»; Phoebe Kearns, «The Liminal Nature of the Diaconal Role in the *Didascalia Apostolorum*»; Pauliina Pylvänäinen, «Imitators of Christ: Why are Deacons Paralleled with Christ in the *Apostolic Constitutions* 3.19 ?»), il volume propone alcuni contributi più di prospettiva, che tengono presente soprattutto il caso specifico delle donne diacono (Alistair C. Stewart, «What Did Deacons Do [and Noth Do]? Evidence from the Cappadocian Church Orders in the Fourth Century»; Id., «The Female Deacon in the Church Order Literature»; Rosa Mentxaka, «Women Deacons and Mothers: Imperial Constitutions from the End of the Fourth Century»).

I contributi mostrano una differenza di approcci ma anche di livello: ogni buon lettore potrà valutare da sé, in base alle conoscenze e ai criteri che guidano

la sua lettura. Il valore del volume sta nella capacità di offrire il quadro complesso del diaconato nella Chiesa antica attraverso una serie di istantanee, che restituiscono le tante comprensioni di un ministero diversamente interpretato nelle Chiese in Oriente e in Occidente. Impresa difficile, se si pensa alla differenza di tradizioni non solo tra Oriente e Occidente, ma tra le diverse Chiese locali, che hanno portato a sviluppi del diaconato –tanto a livello di esercizio del ministero che di comprensione teologica– non perfettamente sovrapponibili né componibili in un quadro d’insieme pacifico e pacificamente accettato.

Il volume rende questo panorama, chiudendo ad ogni tentativo di supporre che, dopo le incertezze degli inizi, nella tarda antichità si fosse imposta una comprensione unitaria del diaconato. Lo si evince dalle *Concluding Reflections*, a firma di Bart J. Koet, cattolico, vera e propria anima di tutta l’impresa (non solo per essere uno degli editori, ma per il numero dei contributi), scritta in dialogo con Esko Ryökäs, luterano. Ne esce una rilettura dei contributi che prova a dare unità al progetto dal punto di vista del dialogo ecumenico. L’insistenza delle conclusioni va prima di tutto al metodo. I due volumi valorizzano anzitutto l’approccio diacronico, che valorizza tutti i contributi dei singoli autori, paragonabili a tessere che aiutano a ricomporre un mosaico che, se pur manca di alcune tessere, certamente restituisce non solo il quadro del diaconato nella Chiesa antica, ma il processo di sviluppo avvenuto nei primi secoli.

È interessante come la conclusione sottolinei che nel secondo volume emerge anche una prospettiva sincronica, che evidentemente marca ancora di più le differenze tra le varie tradizioni. Incrociando i dati, Koet offre alcuni risultati, avvertendo che «Queste riflessioni non sono ancora conclusioni basate su una prima elaborazione completa del materiale, ma delineano solo una serie di argomenti rilevanti per una valutazione del diaconato nella Chiesa primitiva. Crediamo che uno dei modi migliori per andare avanti sia quello di tornare indietro, alle nostre fonti più antiche» (II, p. 433). Più che conclusioni, si tratta di criteri indicati previamente agli autori per la redazione dei loro contributi, che disegnano un profilo definito della figura e della funzione del diacono. Questo significa che la sintesi sul diaconato nella Chiesa antica non è costruita a posteriori, dai risultati dei tanti interventi, ma a priori, da una visione previa del diaconato, non ancora sistematizzata, ma certamente legata a una serie di elementi considerati come ormai acquisiti. La scelta non è fuori luogo, perché l’opera in questione non è la prima a trattare la materia. L’intento, semmai, è quello di integrare nuove acquisizioni e nuove prospettive a quanto già prodotto nella letteratura sul diaconato.

Il primo elemento dato per certo, al quale si riallacciano tutti gli altri, è il rapporto del diacono con il vescovo. Da questo rapporto discende la possibilità di chiarire in che modo il diacono partecipi al ministero del vescovo (2); quali siano

le funzioni assegnate dal vescovo al diacono (3); se chi le svolge sia uomo o donna (4); se e come questi ministri sono remunerati, anche in considerazione del fatto che fossero in genere amministratori dei beni della Chiesa (5); quale fosse la loro condizione di vita: se sposati o celibi, e come era compresa la questione della continenza (6). Sulla base di questi elementi, si chiarisce non solo ciò che il diacono fa, ma chi è, la sua identità (7), come pure i motivi per cui nel corso del IV secolo i diaconi perdono la loro influenza in favore dei presbiteri (8). Di fatto, questi aspetti costituiscono l'intelaiatura per uno studio del diaconato nella Chiesa antica non nuova nella letteratura teologica. A titolo di esempio, posso dire che mi sorprende la consonanza con i criteri che mi hanno guidato nella redazione del saggio sul diaconato: D. Vitali, *Diaconi: che fare?*, Cinisello B. (Mi) 2019; *El diaconado. Nuevas perspectivas*, Madrid 2021.

Questi diversi aspetti sono sviluppati in paragrafi che mostrano a che punto sia la ricerca sul diaconato nella Chiesa antica, e come sia maturato il consenso intorno ad essi. Bart J. Koet aggiunge a questi elementi tre possibili aree di ricerca per ulteriori approfondimenti: (1) ripensare il ruolo di guida nella Chiesa e nel mondo alla luce di una concezione compartecipata di ministero; (2) scrivere una storia del ministero diaconale; (3) ricostruire la ricchezza e complessità –*the colors*, dice il testo (cf. II, 463), vale a dire la policromia della figura e della funzione ministeriale del diacono–. Si tratta di aspetti che aprono nuovi orizzonti, nel momento in cui molto si discute del diaconato nella Chiesa. Pur con tutti i limiti dell'opera collettanea, il libro costituisce un contributo significativo nella conoscenza di questo ministero: chiarificando la natura, la funzione, i soggetti, l'opera aiuta a ripensare il ministero e i ministeri a servizio del Popolo di Dio per l'edificazione del Regno di Dio.